

L'educatore appassionato, il credente innamorato della Chiesa, seppur ferito. Ecco chi era il vero Lorenzo

Il mio don Milani

La lezione del priore di Barbiana spiegata da papa Francesco

La sua educazione nasceva da genitori anticlericali

Pipetta, comunista, gli diceva: "se tutti i preti fossero così..."

FRANCESCO

«**N**on mi ribellerò mai alla Chiesa perché ho bisogno più volte alla settimana del perdono dei miei peccati, e non saprei da chi altri andare a cercarlo quando avessi lasciato la Chiesa». Così scrisse don Lorenzo Milani, priore di Barbiana, il 10 ottobre 1958. Vorrei proporre questo atto di abbandono alla Misericordia di Dio e alla maternità della Chiesa come prospettiva da cui guardare la vita, le opere e il sacerdozio di don Lorenzo Milani. Tutti abbiamo letto le tante opere di questo sacerdote toscano, morto ad appena 44 anni, e ricordiamo con particolare affetto la sua "Lettera a una professoressa", scritta insieme con i suoi ragazzi della scuola di Barbiana, dove egli è stato parroco. Come educatore e insegnante

egli ha indubbiamente praticato percorsi originali, talvolta, forse, troppo avanzati e, quindi, difficili da comprendere e da accogliere nell'immediato.

La sua educazione familiare proveniva da genitori non credenti e anticlericali, lo aveva abituato a una dialettica intellettuale e a una schiettezza che talvolta potevano sembrare troppo ruvide, quando non segnate dalla ribellione. Egli mantenne queste caratteristiche, acquisite in famiglia, anche dopo la conversione, avvenuta nel 1943 e nell'esercizio del suo ministero sacerdotale. Si capisce, questo ha creato qualche attrito e qualche scintilla; co-

me pure qualche incomprensione con le strutture ecclesiastiche e civili, a causa della sua proposta educativa, della sua predilezione per i poveri e della difesa dell'obiezione di coscienza. La storia si ripete sempre.

Mi piacerebbe che lo ricordassimo soprattutto come credente, innamorato della Chiesa anche se ferito, e educatore appassionato con una visione della scuola che mi sembra risposta alla esigenza del cuore e dell'intelligenza dei nostri ragazzi e dei giovani. Con queste parole mi rivolgevo al mondo della scuola italiana, citando proprio don Milani: «Amo la scuola perché è sinonimo di apertura alla realtà. Almeno così dovrebbe essere! Ma non

sempre riesce ad esserlo, e allora vuol dire che bisogna cambiare un po' l'impostazione. Andare a scuola significa aprire la mente e il cuore alla realtà, nella ricchezza dei suoi aspetti, delle sue dimensioni. E noi non abbiamo diritto ad aver paura del-



la realtà! La scuola ci insegna a capire la realtà. Andare a scuola significa aprire la mente e il cuore alla realtà, nella ricchezza dei suoi aspetti, delle sue dimensioni. E questo è bellissimo! Nei primi anni si impara a 360 gradi, poi piano piano si approfondisce un indirizzo e infine ci si specializza. Ma se uno ha imparato a imparare – è questo il segreto, imparare a imparare! – questo gli rimane per sempre, rimane una persona aperta alla realtà! Questo lo insegnava anche un grande educatore italiano che era un prete: don Lorenzo Milani».

Così mi rivolgevo all'educazione italiana, alla scuola italiana, il 10 maggio 2014. La sua inquietudine, però, non era frutto di ribellione ma di amore e di tenerezza per i suoi ragazzi, per quello che era il suo gregge, per il quale soffriva e combatteva, per donargli la dignità che, talvolta, veniva negata. La sua era un'inquietudine spirituale, alimentata dall'amore per Cristo, per il Vangelo, per la Chiesa, per la società e per la scuola che sognava sempre più come "un ospedale da campo" per soccorrere i feriti, per recuperare gli emarginati e gli scartati. Apprendere, conoscere, sapere, parlare con franchezza per difendere i propri diritti erano verbi che don Lorenzo coniugava quotidianamente a partire dalla lettura della Parola di Dio e dalla celebrazione dei sacramenti, tanto che un sacerdote che lo conosceva molto bene diceva di lui che aveva fatto «indigestione di Cristo».

Il Signore era la luce della vita di don Lorenzo, la stessa che vorrei illuminasse il nostro ricordo di lui. L'ombra della croce si è allungata spesso sulla sua vita, ma egli si sentiva sempre partecipe del Mistero Pa-

squale di Cristo, e della Chiesa, tanto da manifestare, al suo padre spirituale, il desiderio che i suoi cari «vedessero come muore un prete cristiano». La sofferenza, le ferite subite, la Croce, non hanno mai offuscato in lui la luce pasquale del Cristo Risorto, perché la sua preoccupazione era una sola, che i suoi ragazzi crescessero con la mente aperta e con il cuore accogliente e pieno di compassione, pronti a chinarsi sui più deboli e a soccorrere i bisognosi, come insegna Gesù (Lc 10,29-37), senza guardare al colore della loro pelle, alla lingua, alla cultura, all'appartenenza religiosa.

Lascio la conclusione, come l'apertura, ancora a don Lorenzo, riportando le parole scritte a uno dei suoi ragazzi, a Pipetta, il giovane comunista che gli diceva «se tutti i preti fossero come Lei, allora...», don Milani rispondeva: «Il giorno che avremo sfondato insieme la cancellata di qualche parco, installato la casa dei poveri nella reggia del ricco, ricordati Pipetta, quel giorno ti tradirò, quel giorno finalmente potrò cantare l'unico grido di vittoria degno di un sacerdote di Cristo, beati i poveri perché il regno dei cieli è loro. Quel giorno io non resterò con te, io tornerò nella tua casuccia piovosa e puzzolente a pregare per te davanti al mio Signore crocifisso» (*Lettera a Pipetta*, 1950). Accostiamoci, allora, agli scritti di don Lorenzo Milani con l'affetto di chi guarda a lui come a un testimone di Cristo e del Vangelo, che ha sempre cercato, nella consapevolezza del suo essere peccatore perdonato, la luce e la tenerezza, la grazia e la consolazione che solo Cristo ci dona e che possiamo incontrare nella Chiesa nostra Madre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TESTO

Il testo che leggete in questa pagina è la trascrizione del videomessaggio che il Papa ha inviato alla presentazione dell'opera omnia di don Milani (per i Meridiani Mondadori, progetto diretto da Alberto Melloni con la cura di Federico Ruozzi) che si è tenuta ieri alle 17,30 a Tempo di Libri. Il videomessaggio è visibile sul nostro sito Repubblica.it. Durante l'incontro di ieri la ministra Valeria Fedeli ha annunciato un evento dedicato a don Milani il 5 giugno al Miur



L'INSEGNANTE

Come insegnante ha praticato percorsi originali, talvolta forse troppo avanzati per essere subito compresi

IRAGAZZI

La sua unica preoccupazione era che i ragazzi crescessero con la mente aperta e la compassione

